

ROMA, REGINA DELL'ACCOGLIENZA, NON CEDA AL PESO DELLA CRISI

L'ANALISI

Dopo Tiburtino III
perché vacilla
l'antico spirito
all'accoglienza

La giunta
Raggi non
riesce a dare
serenità,
assorbe e sputa
allarme, allarga
le crepe nelle
fondamenta

MARCO LODOLI

ROMA MADRE, Roma zoccola, Roma sorella, tanti appellativi per indicare in fondo la stessa cosa, la natura accogliente di questa città, la morbidezza delle sue braccia pronte ad aprirsi: magari non sempre per chissà quale intima benevolenza, spesso solo per fatalismo, perché i romani sanno che tutto arriva e passa, che non ha senso opporsi all'onda del destino, e allora è meglio aprire la porta e scaldare una minestra piuttosto che alzare inutili muraglioni.

Ora però sembra che questa innata disposizione all'ospitalità, ad aggiungere comunque un posto a tavola, stia venendo meno. Abbiamo ancora negli occhi le immagini dello sgombro a piazza Indipendenza, abbiamo nelle orecchie le parole di chi ci governa: sospettose, paludate, prudentissime.

La città in questa interminabile fine dell'estate sembra essiccata dall'afa nel verde dei giardini ma anche nel verde dell'anima. Sicuramente incide su questa nuova diffidenza la lunga crisi economica, che ha esposto alla povertà larghe fasce della popolazione.

FORSE, come dicono i numeri dell'economia, c'è una piccola ripresa in atto, ma la gente ancora sente i

morsi della miseria, la paura per i figli che non trovano lavoro, l'inquietudine per un futuro che appare ancora scuro quanto il presente. È come se fosse mutata la forma mentale della città, che è un organismo vivente proprio come una pianta o un essere umano: la generosità paciosa, sorridente, naturale dei romani si è come rattrappita, nei bar e nelle strade si sentono discorsi spaventati, prevale il timore e dunque la chiusura. Su questa sfiducia, tanti politici versano benzina e agitano accendini.

La nostra amministrazione non riesce a infondere serenità, assorbe e sputa allarme, allarga le crepe nelle fondamenta. Improvvisamente ci sentiamo abbandonati, in balia di eventi che non comprendiamo interamente, imprigionati su una nave senza comandante e senza più equipaggio.

Gli amici che vivono all'estero e tornano per le vacanze a Roma ci ripetono che altrove, nonostante i mille problemi, la vita brilla maggiormente, che qui percepiscono un cupo sentimento di immobilità, una stasi intimorita che ruba ogni fantasia.

Roma è sempre meravigliosa, vivere qui credo che sia ancora una grande fortuna, però bisogna crederci e immaginare e lavorare per un futuro diverso da quello che si prospetta.

Non siamo allo sbando, non siamo assediati, non siamo all'ultima spiaggia, dove temiamo sbarchino milioni di profughi.

Roma è ancora madre e fidanzata allegra: non la vestiamo con il nero della paura, non trasformiamola nella vedova della speranza e della solidarietà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

